

Capitolo 1 - Smarrito

E' domenica. Non dovendo lavorare, posso tranquillamente concedermi un viaggio.

Faccio parte di una comitiva di poche persone: a parte la solita guida, vi sono un uomo e una ragazza.

Entriamo in un pullman e partiamo.

Si esce dalla città percorrendo una specie di bosco, come quelli che si vedono in alcuni quadri raffiguranti personaggi mitologici. Passiamo in un percorso costeggiato da file di alberi, per poi ritrovarci in una zona di campagna: posti che non ho mai visto finora.

All'improvviso il mezzo si ferma bruscamente. Il conducente scende per controllare. Dice che una gomma è stata bucata da un sasso tagliente, e non ce ne sono altre. Scende anche la guida, e vanno a cercare un posto dove acquistare un altro copertone.

Noi dovremmo starcene comodi a sedere, però la mia tentazione di esplorare il posto è forte; i miei compagni di viaggio decidono di riposarsi, mentre io esco.

Trovo un'atmosfera strana. Mi incammino verso il luogo ove doveva proseguire il pullman. In fondo vedo una costruzione in pietra. Qualche volta mi giro a guardare il pullman, ma nessuno è ancora tornato. La strada è lunga, ma sento una forte curiosità.

Si tratta di un ponticello in pietra. A sinistra c'è un'altra strada: è ovvio che dovevamo passare per quella, essendo il ponticello visibilmente adatto solo per il transito delle persone. Sotto, appena udibile, scorre un piccolo torrente.

Inizio a vedere delle case; mi incammino, ed entro in un viale. Tutto è silenzioso e deserto.

Continuo per due chilometri, e alla mia destra vedo un cancello, dietro il quale della gente lavora in un giardino.

“Come si chiama questo luogo?”, chiedo.

“Venga – dice una donna – venga pure, che abbiamo proprio bisogno di una mano”.

E vengo trascinato dentro.

“Ma... ma...”.

Niente: mi dicono di raccogliere le prugne più belle per una certa Agnese.

Cerco di riproporre la domanda appena finito il lavoro, ma ecco che mi invitano a pranzo. “No, grazie; è stato un piacere, ora tolgo il disturbo...”, ma non conta.

Entriamo in casa. La sala da pranzo è ampia, un poco austera e riempita da una luce smorta giallorossiccia.

“Clara, porta le prugne all'Agnese”, dice una donna.

Clara è una ragazzina; ha i capelli castani corti, una veste bianca con le maniche arrotolate. Tra le braccia tiene una cesta piena di prugne. Ci raduniamo intorno a un grande tavolo ovale di legno, al centro della stanza, e aspettiamo.

Quando la fanciulla ritorna, ha tutto ciò che serve per il pasto. Neanche adesso riesco a chiedere qualcosa. Mi dicono che a tavola bisogna solo mangiare e bere.

Alla fine tengo repressa la curiosità di sapere dove sono: devo assolutamente tornare indietro.

Vengo invece bloccato: è il momento del riposino.

“Questi sono matti – penso – per quanto tempo vogliono tenermi a casa loro, per sempre?”.

Non riesco a dormire. Sono troppo irrequieto per farlo. Rimango per un po' ad occhi chiusi, quindi, accertatomi che tutti dormano, mi alzo pian piano e m'incammino verso l'uscita.

Inutile dire che la porta è chiusa a chiave; quest'ultima è su un comodino, accanto a una delle due donne. Mi avvicino e la prendo; una volta raggiunto l'uscio cerco, facendo meno rumore possibile, di far scattare la serratura.

Fuori sento una musica; viene dal piano di sopra. Guidato più dalle note che dalla volontà di tornare a casa, salgo le scale; mi dirigo verso la porta dove le note sono più forti, e guardo dal buco della serratura. Una donna, seduta, sta suonando ad una specie di pianoforte; la vedo voltarsi e guardare verso la porta con un sorriso ambiguo. Si alza, comincia a camminare in direzione dell'uscio.

Mi ritraggo e scendo i gradini. Dietro di me sento un rumore di chiave nella serratura, il cigolio di una porta,

Il paese misterioso

dei passi lungo le scale.

Arrivo al pianterreno e dò un'occhiata dal basso in alto alla tromba delle scale. La donna che avevo visto dietro la porta è affacciata su una ringhiera.

Esco dal palazzo. Trovo un locale all'angolo e mi fermo lì. L'insegna è antica, c'è scritto "Caffè". Il paese dove sono capitato sembra da inizio Novecento: tutti hanno vestiti "strani" e l'ascensore del palazzo dove mi hanno invitato è di vecchio tipo.

Non sono disponibili esattamente le bibite dei comuni bar. Ordino un the caldo, che è sempre una bevanda gradevole. Mi siedo a uno dei tavolini di legno e sorseggio con calma dalla tazzina.

Il tempo passa, mentre io rimango assorto nei pensieri; quando esco è già un certo orario.

(scritto da FABRIZIO PALLOTTI il 06-02-2010)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Capitolo 2 - Il Signore Scherzoso

Sono pressoché l'unica persona in strada. Vedo un uomo daí baffetti marroncini, in frac, indossa bombetta e ha una mazza col pomo. Si avvicina; “Buongiorno”.

“Buongiorno” rispondo, cogliendo l'occasione gli dico da che città sono venuto, e di essermi perso.

“Mi sa dire cosa dovrei fare per... ?”.

“Sì sì, ho capito. Guardi, è semplicissimo: lei giri a sinistra, vada avanti per un chilometro e quindi giri a destra; uscito da questo paese, basta che percorra una campagna, poi dovrà superare altri paesi, e arriva”.

Mi sembra che possa bastare; in seguito chiederò altre informazioni.

“La ringrazio, arrivederci”.

“Anche a lei”.

“Siamo a posto: devo superare dei paesi per tornare – penso – ma se fossi fortunato potrei perfino trovare il pullman...”.

Corro subito per cercare la via principale e il ponticello. Seguo il percorso indicatomi dall'uomo.

Passo davanti alla porta del palazzo e la vedo aprirsi. La donna che suonava il piano si incammina verso di me. Non so perché ma sono pervaso da un senso di inquietudine. Con passo veloce riprendo il tragitto.

Dopo alcuni metri comincio a essere stanco. Guardo indietro: la donna mi sta seguendo. Avverto una specie di soffocamento, di oppressione al petto.

Finalmente ho quasi raggiunto l'uscita del paese, quando sento un botto fortissimo. Il ponticello, appena intravisto, si ricopre di una nebbiolina grigia.

Mi sveglio; una delle donne della casa che avevo abbandonato è china su di me con aria severa.

“Così voleva andarsene, eh? E dove? Lei deve stare qua! Non ci provi mai più, intesi?!”, mi urla.

“Cosa? - replico – io mi ci sono perso qua, e voglio tornare a casa!”.

“No no, lei resta qui per un po’”, e dopo un breve periodo di silenzio aggiunge: “Soprattutto nell'ora in cui c'è il Signore Scherzoso, le conviene stare dentro. Come vede, le ha giocato un brutto tiro”.

“Signore Scherzoso? Chi sarebbe? In che senso m'ha giocato un brutto tiro?”.

Lei mi spiega che il Signore Scherzoso è vestito con frac e bombetta, e si diverte a far scherzi in giro per il paese, daí più leggeri a quelli addirittura pericolosissimi. E' “attivo” dalle 17 alle 18.

Mi racconta alcuni dei suoi “scherzi” più forti, di cui tutti i paesani conservano il triste ricordo.

Quasi una decina di anni fa, per esempio, una ragazza era andata da un parrucchiere. Quest'ultimo era tuttavia

Il paese misterioso

il Signore Scherzoso, travestitosi in modo irricognoscibile.

Egli durante il lavaggio gettò nell'acqua un asciugacapelli acceso; a quei tempi c'erano già. La ragazza fu uccisa da una rapida scarica elettrica. Lui, ridendo, si spogliò e fuggì, lasciando tutti allibiti.

Un po' più recentemente, un uomo era arrivato di corsa alla stazione ferroviaria, per prendere un treno che si sarebbe fermato poco tempo lì. Durante la corsa verso il binario, il Signore Scherzoso che era rimasto in agguato lo fece inciampare, causandone la caduta sulle rotaie. In quell'attimo le ruote del treno ne tranciarono il corpo.

Qualche giorno fa il “burlone” aveva messo una bomba di una certa potenza in una cassa di ortaggi, al mercato del paese. Vi furono sedici vittime.

Nel mio caso, la strada indicatami era giusta; ma lui mi aveva aspettato, per poi gettarmi davanti un petardo. Quando questo esplose, evidentemente il rumore fu tanto forte da provocarmi uno svenimento. Le due donne erano riuscite a trovarmi e mi avevano riportato a casa loro.

(scritto da FABRIZIO PALLOTTI il 06-02-2010)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Capitolo 3 - Il presidente Diper

“Ma dico – faccio io scandalizzato – la polizia... ? Questo è un criminale o un pazzo, e va arrestato oppure ricoverato!”.

“Ai problemi del paese di solito ci pensa il nostro presidente; una vera polizia non c'è”.

“L'hanno detta al presidente, questa cosa?”.

“Sì, disse che avrebbe preso provvedimenti”.

“E questo... quando?”.

“Una ventina d'anni fa”.

Mi è difficile credere a quello che sento, ma capisco che parla seriamente. Mi sforzo di reprimere la forte emozione suscitatami da quella risposta, e con molta tranquillità replico “Sì è visto... come ha provveduto”.

“Chi è? Dove abita?”, riprendo poi.

“Si chiama Claudio Diper, è il presidente di questa regione. Abita nel centro del paese”.

“Bene. Si può andare da lui senza nessuna procedura particolare... ?”.

“Credo di sì”.

“Allora vado. Arrivederci”.

“Arrivederci”.

Arrivato in centro, chiedo più precisamente dove sia la sua sede. Mi indicano un palazzotto.

Entrato, vedo uno studio squallido, e seduto un uomo spettinato, trasandato, coi piedi sulla scrivania. Sorride con aria furbastra.

“Buongiorno. Dica pure, basta che faccia in fretta perché tra poco esco”.

“Lei è... il presidente?”.

“Sì”.

“Allora ho già capito...”, penso.

“Innanzitutto – comincio – ritengo che la questione del Signore Scherzoso sia più urgente che mai, quindi mi sembra opportuno intervenire subito. Poi, siccome abito altrove e mi sono perso qui, bisognerebbe trovare un modo per tornare”.

“Eh già... Bisognerebbe proprio”, fa lui, destandomi l'impressione di una presa in giro mista a menefreghismo. “Per quel che riguarda il Signore Scherzoso, me n'ero occupato qualche tempo fa...”.

Il paese misterioso

Ma via, eh! Più urgente che mai, intervenire subito! Ma si goda la vita, finché c'è vita c'è speranza!

Vado a farmi quattro bicchieri di brandy proprio qua sotto, viene anche lei?”.

Dopo un attimo di perplessità rispondo “Certo, così continuiamo a parlare”.

“Ma sì, va, che parlare fa sempre bene, mantiene in forma. Buona lingua non mente. Parlare fa buon sangue! Eh sì, è una cosa molto importante. Anche dove stiamo andando adesso c'è da parlare. Ho qualche amico lì, si chiacchiera, si sta in compagnia...”.

Intanto siamo quasi arrivati. Mi affretto a riprendere il discorso.

“Presidente Diper, quel 'Signore Scherzoso' h´ orribilmente ucciso una ragazza, un uomo e forse anche più di sedici persone: crede sia il caso di fermarlo, oppure si può anche stare tranquilli, tanto... ?”.

Ma appena entrati, la confusione è tale che non riesce a sentirmi, anzi lo vedo puntare immediatamente verso il bancone per ordinare.

Andiamo a sederci intorno a un tavolino, stretti da una gran folla.

“Basta che si scoli i suoi alcolici, questo tizio, che per lui va già bene – penso – Cosa può importargliene del resto del mondo?”.

“Ne vuole un po' anche lei?”, mi chiede.

“No, grazie; già per conto mio non prendo mai niente, quindi...”.

“Suvvia, beva...”, dice rovesciandomi il bicchiere in bocca.

Il tempo trascorso in quel locale con il presidente fu un'esperienza scioccante. Bevetti non so quanti bicchieri di whisky, brandy e altro. Uscimmo ubriachi fradici, cantando e ballando.

Dal canto mio, appena tornato, caddi sul letto e dormii quasi una mezza giornata.

Spiego alla donna di prima che il presidente mi ha trascinato nella sua... orgia; e, inoltre, senza aver ottenuto risultati positivi.

“Ma voglio dire – comincio a lamentarmi – l'unico mezzo di controllo esistente in questo paese non è altro che un presidente alcolizzato? E chi provvede per questo? Bisogna forse tenersi questo imbecille?”.

“Mah, guardi – obietta lei – all'inizio sembrava un giovanotto con buone idee in testa; ha fatto grandi cose per questa regione, e non lo si può negare. Poi, col passare degli anni, è cambiato... Eh, purtroppo succede”.

“Domani tornerò a parlarci, sempre che si concluda qualcosa. E quando ci sarà il Signore Scherzoso vorrei proprio fare una capatina fuori...”.

(scritto da FABRIZIO PALLOTTI il 06-02-2010)

Il paese misterioso

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.